

Folies d'Espagne

Author : Emmepi

Date : 3 marzo 2015



Diciamocelo pure: quando, e non di rado, a **radio3** capita di sentire l'inconfondibile incipit del tema della **Folia** - o Follia che dir se ne voglia - il pensiero più spontaneo, quello che viene direttamente dalla pancia, suona come un qualcosa di simile: *ohmamma eccone degli altri, suonano un'altra volta le follie, cambio frequenza*. Perché purtroppo, e sottolineerei purtroppo, la follia con tutte le sue variazioni soffre la stessa malattia incurabile di cui sono affette le incisioni vivaldiane, benché grandi musiche: l'inflazione. Uno spiacevolissimo inconveniente, concordo.

L'argomento però non è la mia personale insofferenza verso il ripetersi infinito delle *maniere* (equiparabile soltanto alla tendenza degli ultimi anni alle reunion degli storici gruppi rock e non) ma il concerto che si svolgerà [domenica 8 marzo alle 21 al saloncino del Teatro della Pergola di Firenze](#), ovvero **L'HESPÈRION XXI** e nel presente caso **Jordi Savall** sulla viola da gamba e lira da gamba, **Rolf Lislevand** alla guitarra e tiorba, **Dimitri Psonis** alle percussioni.

Tema della serata: Folias & Canarios.

Cerchiamo quindi di dimenticare l'orribile premessa di questo scritto e focalizziamoci

1) sull'argomento **2)** sugli attori.

1- Semplificando, eludendo i vari *escursus* storici, la follia come generalmnte la intendiamo oggi è un preciso tema musicale originato nei secoli XVI e XVII che si articola su una linea di basso basata su di una *passicaglia*, solitamente in re minore. Sopra questa struttura gli esecutori improvvisavano più o meno liberamente il tema, tendenzialmente in forma di *sarabanda*.

Potete vedere anche da voi, visto i termini citati, che stiamo parlando di tempi di danza, e nello specifico di danze e balli di origine popolare.

Cosa meglio delle **Folies d'Espagne** rappresenta quel primordiale punto di giuntura tra la nostra cultura musicale europea cosiddetta colta (la cui testimonianza scritta appare forse per la prima volta nella canzone anonima Rodrigo Martinez, Cancionero de Palacio, 1475-1516) e la natura *vulgare* e spontanea della musica da celebrazione e da ballo e perché no, da osteria?

Cosa meglio simboleggia quella naturale tendenza all'improvvisazione che tutta l'esecuzione ha avuto nei secoli, anche se in seguito molti modi hanno subito un processo di cristallizzazione sullo spartito, fino a tornare liberi a partire dal jazz dei primi decenni del 900?

2- Prima di tutto **Jordi Savall**. Savall per un appassionato di musica antica, ma oserei dire di musica in genere, è l'equivalente di Gesù Cristo per un cattolico o di Allah per un musulmano.

Chiaro il concetto?

Catalano, violoncellista di origine, si converte - per rimanere in termini religiosi - alla *viola da gamba* quando in pochissimi nel mondo, siamo a metà degli anni '60, sapevano esattamente cosa essa fosse, per non parlare di come andasse suonata.

Il repertorio passa obbligatoriamente per l'ingegno dei grandissimi: dal **Diego Ortiz** della Spagna cinquecentesca agli inglesi del '600 come **Christopher Simpson** e **Tobias Hume**, dalla scuola francese dei virtuosi che va da **Monsieur de Sainte Colombe** ed arriva a **Marin Marais** e **Antoine Forqueray** per passare alla Germania di **Karl Friedrich Abel** e dell'enorme **Giovanni Sebastiano Bach** che di fatto mise la parola fine alla vita musicale attiva di questo strumento con il sesto concerto Brandeburghese (BWV 1051) dopo aver scritto uno dei più grandiosi e difficili soli (in stile francese: *Komm, süßes Kreuz, so will ich sagen* dalla Passione Secondo Matteo - BWV 244) e tre sonate dedicate (BWV 1027–1029).

Direttore di numerosi ensemble e compagini orchestrali da lui stesso fondati che hanno fatto la storia degli ultimi 40 anni di produzione musicale "classica", a Barcellona Jordi Savall è venerato come Diego Armando Maradona a Napoli; lo stesso si può dire della sua etichetta discografica, l'**Alia Vox** - dal latino "Voce Altra": puro esempio di una certa filosofia dell'autoproduzione che vuol dire di fatto autodeterminazione.

Nel mentre, una vita dedicata alla riscoperta e alla rappresentazione di uno speciale repertorio di confine, nato dalla mescolanza di tradizioni proprie di civiltà apparentemente lontane: tantissime le registrazioni e le esibizioni con suonatori turchi, armeni, israeliani, marocchini. Per citare il più simbolico perché clamorosamente attuale **Mare Nostrum**, un disco che naviga esattamente dentro a questa enorme eredità culturale mediterranea in senso esteso, registrato con il ben preciso scopo di dimostrare le affinità per mezzo della diversità.

Insomma quale miglior strumento della Viola da gamba, le cui origini restano a tutt'oggi oscure, probabilmente nata tra il XII e il XIII secolo nella Spagna delle dominazioni arabe e sviluppatasi fino e nel bel mezzo di tutto l'illuminismo Europeo, può incarnare questo processo di reunificazione?

(per approfondimenti si veda [The Early History of the Viol](#) - © 1984 Cambridge University Press)

Un consiglio? Prenotate un biglietto, prendete il treno, l'automobile o l'aereo ma domenica andate a Firenze perché ne vale la pena.

La cultura non si beve ma è come l'acqua (e per qualcuno il vino). In sua assenza non c'è vita.